



LE COMUNITÀ

Famiglie, enti, scuole per sconfiggere la povertà educativa

di MARIA TERESA PEDACE a pagina IV

Scuole, terzo settore, famiglie ed enti locali insieme contro la povertà educativa

Comunità educanti, vince la rete

di MARIA TERESA PEDACE

Mentre in Italia 1,28 milioni di minori vivono in povertà assoluta, in quattro territori del Paese sta accadendo qualcosa di inedito: le comunità educanti, quelle reti di scuole, enti del Terzo settore, famiglie e amministrazioni locali nate per contrastare la povertà educativa, stanno superando la logica del progetto a termine per diventare infrastrutture permanenti. A documentarlo è il report "Buone pratiche e processi a confronto: comunità educanti tra Nord e Sud Italia" a cura di Assifero, sviluppato con le Fondazioni di Comunità di Brescia, Lecco, Mirafiori (Torino) e San Gennaro (Napoli), nell'ambito delle iniziative sostenute da Con i Bambini attraverso il Fondo per il contrasto della povertà educativa minore.

Il dato che emerge dall'analisi comparata di queste quattro esperienze rappresenta un cambio di paradigma nel panorama delle politiche sociali italiane. Ciò che era nato come sperimentazione a tempo determinato sta assumendo la forma di un ecosistema stabile, integrato nei servizi locali. In un Paese dove l'8,4% delle famiglie vive in povertà assoluta (oltre 2,2 milioni, dati Istat 2024) e dove la povertà educativa colpisce soprattutto il Mezzogiorno, questi quattro casi dimostrano che è possibile invertire la rotta attraverso alleanze territoriali durature, al punto che amministrazioni locali ed enti hanno scelto di continuare a sostenerlo con fondi propri, superando la tradizionale dipendenza dai bandi a scadenza che caratteriz-

za gran parte dell'intervento sociale nel nostro Paese.

È questo il cuore della questione: non si tratta più di progetti che finiscono quando si esauriscono i finanziamenti iniziali, ma di comunità che hanno imparato a educare collettivamente e hanno sviluppato una capacità autonoma di rigenerazione. Il passaggio dalla logica emergenziale a quella strutturale segna una discontinuità significativa rispetto alle politiche tradizionali di contrasto alla povertà educativa, storicamente frammentate e discontinue.

A Torino, nel quartiere di Mirafiori, storicamente associato alla FIAT e oggi percepito come territorio fragile, le "Giovani Guide" hanno trasformato un gruppo di adolescenti in protagonisti attivi della vita comunitaria. Selezionati tramite chiamata pubblica, i ragazzi seguono una formazione guidata da educatori professionali e lavorano affiancati da tutor volontari più esperti. Qui emerge il salto di qualità: questi giovani non partecipano semplicemente a un progetto, ma diventano parte dell'offerta educativa del quartiere: accompagnano bambini nello studio, animano laboratori, promuovono iniziative comunitarie. La rete che li sostiene, formata da Fondazione di Comunità di Mirafiori, cooperative sociali, parrocchie, associazioni, si è consolidata al punto da garantire continuità oltre i finanziamenti iniziali.

A Lecco, il progetto "Giovani Competenti" ha scelto una strada diversa, ma altrettanto

efficace: offrire ai ragazzi tra i 16 e 24 anni un'esperienza retribuita di impegno civico. Non volontariato né tirocinio: si tratta di un percorso strutturato con tutoraggio continuo, che permette di sperimentare ruoli concreti in musei, info point culturali, doposcuola, associazioni e RSA. Il dato più significativo riguarda il cambiamento culturale degli enti coinvolti: molti di loro, inizialmente entrati nella rete per necessità operative, hanno progressivamente integrato la presenza dei giovani nella propria missione istituzionale. Si sono attrezzati, hanno sviluppato competenze interne per accoglierli e valorizzarne il contributo: così la Fondazione Comunitaria del Lecchese, con il sostegno di Con i Bambini, ha innescato una trasformazione che va oltre il singolo progetto e modifica la natura stessa degli enti partecipanti.

La provincia di Brescia rappresenta forse l'esempio più chiaro di trasformazione sistemica. Attraverso i progetti "Batti il cinque!", "Smart School" e "DAD", la Fondazione Comunità Bresciana ha sviluppato spazi tecnologici e hub educativi in territori montani e vallivi spesso isolati. Nati per rispondere al digital divide, questi hub sono stati dotati di strumenti digitali avanzati e aperti a studenti, famiglie e docenti e



Peso: 1-2%, 4-97%



hanno assunto nel tempo una funzione più ampia. La svolta, qui, sta nella scelta di alcuni Comuni di continuare a finanziarli anche dopo la fine dei progetti **Con i Bambini**, consolidandoli come servizi territoriali permanenti. È questa la dimostrazione più tangibile che, quando le pratiche si radicano nel territorio e dimostrano la propria utilità, trovano continuità autonoma attraverso la decisione politica di mantenerle in vita con risorse pubbliche ordinarie.

Nel **Rione Sanità di Napoli**, la **Fondazione di Comunità San Gennaro** coordina una rete articolata di cooperative, scuole, parrocchie, associazioni culturali e gruppi informali. Il report mostra come questa rete, già attiva da anni, abbia assunto la forma di una rete educativa permanente: mappa i bisogni attraverso il Profilo di Comunità, sviluppa percorsi condivisi contro dispersione scolastica e **povertà educativa**, valorizza il patrimonio artistico e culturale del quartiere coinvolgendo direttamente i ragazzi. Il progetto "Batti il cinque!" di **Con i Bambini** ha rafforzato questa struttura, rendendo stabile un coordinamento che oggi

continua oltre la durata dei bandi.

Analizzando le quattro esperienze si scorgono elementi comuni che spiegano perché queste comunità educanti abbiano retto alla prova del tempo. In primo luogo, troviamo una progettazione radicata nei bisogni reali, mappati e condivisi, non calati dall'alto secondo logiche standardizzate. A questo, si affianca la presenza di educatori qualificati e tutor che garantiscono continuità professionale, elemento che distingue nettamente queste esperienze dal volontariato occasionale. Fondamentale è stata anche la creazione di spazi fisici riconoscibili, luoghi che diventano punti di riferimento nella geografia affettiva e materiale del territorio. E ancora, l'accompagnamento degli enti del Terzo Settore nel diventare soggetti educativi veri e propri, con un processo di capacity building che modifica le competenze organizzative e un protagonismo giovanile che evolve in responsabilità concrete hanno permesso di superare definitivamente la retorica della "partecipazione" per tradursi in ruoli effettivi.

Vi sono, al tempo stesso, fragilità che non bisogna ignorare, quali risorse disomogenee tra territori, necessità di stabilizzare il personale educativo, fragilità familiari che richiedono competenze specifiche, livelli diversi di collaborazione con le istituzioni. La sfida più grande resta la sostenibilità finanziaria, tuttavia queste esperienze dimostrano che quando il lavoro è condiviso e sostenuto, le comunità educanti possono davvero divenire parte integrante del territorio, rispondendo alle esigenze specifiche di ciascuna area non più come servizi aggiuntivi, ma come infrastrutture educative integrate nella vita locale.

In un Paese in cui la **povertà educativa** si trasmette di generazione in generazione (il 22,8% dei giovani con genitori poco istruiti abbandona gli studi, secondo Istat), questi quattro esempi mostrano che un'alternativa è possibile, non attraverso interventi emergenziali o progetti spot, ma costruendo sistemi collettivi che durano nel tempo.

Il passaggio dalla logica del bando a quella della comunità educante stabile rappresenta

forse la risposta più concreta alla domanda su come spezzare il circolo vizioso tra povertà economica ed educativa. Una comunità può educare non solo attraverso la scuola, ma attraverso un ecosistema collettivo dove ogni soggetto, pubblico, privato, del terzo settore, fa la sua parte. E continua a farla anche quando i riflettori dei finanziamenti si spengono. Questo cambio di prospettiva – dal finanziamento a termine alla scelta politica di mantenere attive le infrastrutture educative – segna una maturazione del dibattito sulle politiche sociali che potrebbe avere implicazioni che vanno ben oltre i territori analizzati. La sfida ora è capire se e come questi modelli possano essere replicati su scala più ampia, senza perdere quella dimensione di radicamento territoriale che ne costituisce il punto di forza.



Peso: 1-2%, 4-97%



Alcune immagini tratte dai progetti realizzati con le Fondazioni di Comunità di Brescia, Lecco, Mirafiori, San Gennaro (@ASSIFERO)



Peso:1-2%,4-97%